SOLENNE DISTRIBUZIONE DE PREMI AGLI STUDENTI DEL R. LICEO E GINNASIO…

Liceo ginnasio A. Pigafetta,
Francesco Spagnolo



SOLENNE

DISTRIBUZIONE DE' PREMI

AGLI STUDENTI

DEL R. LICEO E GINNASIO PIGAFETTA

PER L' ANNO SCOLASTICO

MDCCCLXVI—LXVII

FATTA NELL' OCCASIONE

DELLA FESTA LETTERARIA COMMEMORATIVA

DI

OGNIBENE LEONICENO

NEL XVII MARZO MDCCCLXVIII



Vicenza 1868 — Tip. Naz. Longo.

PROSPETTO



CHE MERITARONO IL PREMIO

O LA MENZIONE ONOREVOLE

Regio Liceo



Terzo Corso

I. Premio di II. Grado a

PALAZZI ALESSANDRO del fu Giambattista, di Schiavon.
PLUTARCO — Le Vite degli Uomini Illustri.

II. Premio di II. Grado a

BREGANZATO OTTAVIANO di Silvestro, di Barbarano.
PLUTARCO — Gli Opuscoli.

Premio Speciale di III. Grado a

BOTTAZZI GAETANO di Domenico, di Vicenza.
POLIBIO — Le Storie.

722

Menzioni Onorevoli a

1. CAVALLINI LORENZO di Angelo, di Rosà;
2. BRESAOLA ADRIANO di Romualdo, di Villafranca;
3. BERTAGNONI GIOACCHINO di Antonio, di Vicenza.

Secondo Corso

Unico Premio di II. Grado a

MALVEZZI RODOLFO di Luigi, di Vicenza.
DIODORO SICULO — La Biblioteca Storica.

Menzioni Onorevoli a

1. BASSO GIOVANNI di Giovanni, di Thiene;
2. MONTINI GIUSEPPE di Antonio, di Vicenza.

Primo Corso

Unico Premio di III. Grado a

DE VIOLA ERNESTO di Giuseppe, di Vicenza
PAUSANIA — Descrizione della Grecia.

Menzioni Onorevoli a

1. DAL LAGO ELESBAAN di Emilio, di Vicenza;
2. MICHELATO GIAMBATT.ª di Vicenza; a pari merito con VITTORELLI GIACOMO di Vittore, di Bassano.

Regio Ginnasio



Quinta Classe



I. Premio di II. Grado a

CAINER SCIPIONE del fu Luigi, di Verona.
Strabone — La Geografia.

II. Premio di II. Grado a

BREGANZE ANTONIO di Scipione, di Vicenza.
Dione Cassio — La Storia Romana.

III. Premio di II. Grado a

BELLIO ENRICO di Giovanni, di Vicenza.
Senofonte — L'Anabasi.
Senofonte — Le Storie Greche.
Senofonte — La Ciropedia.

Unico Premio di III. Grado a

DE FRANCHI LUIGI di Domenico, di Campiglia.
Tucidide — Le Guerre del Peloponneso.

Menzioni Onorevoli a

1. SABBADINI REMIGIO di Giuseppe, di Sarego;

2. CHIMINELLI ILDEBRANDO di Luigi, alunno del Collegio Cordellina; a pari merito con
CARLASSARE GAETANO del fu Giacomo, di Montecchio Maggiore;
3. CALLIN ANGELO del fu Carlo, di Vicenza.

Quarta Classe

Menzioni Onorevoli a

1. ZAMBONI GIAMBATTISTA del fu Stefano, di Marano;
2. MORSOLETTO GIUSEPPE di Nicolò, di Vicenza;
3. SCALDAFERRO LEONARDO di Pietro, di Vicenza;
4. CARRERO FILIPPO di Angelo, di Sambonifazio.

Terza Classe

Unico Premio di II. Grado a

VIGOLO GIUSEPPE di Antonio, di Vicenza.
APPIANO — Le Storie Romane.
APOLLODORO — La Biblioteca.

Menzioni Onorevoli a

1. CARAZZI SILVIO di Bartolomeo, di Sambonifazio.
2. VITTORELLI CARLO di Vittore, di Loreo.

Seconda Classe

I. Premio di I. Grado a

LAMPERTICO DOMENICO di Fedele, di Vicenza.
STORICI MINORI GRECI: Ennapio, Gemistio, Filone, Eliano, Partenio, ecc.

II. Premio di I. Grado a

GALVAGNI GIAMPIETRO di Girolamo, alunno del Collegio Cordellina.
I DUE FILOSTRATI — Opere.
ERODIANO — Storia dell' Impero dopo Marco.

Unico Premio di II. Grado a

MARCHETTI ANTONIO di Girolamo, di Vicenza.
DIONIGI DI ALICARNASSO — Opuscoli.

Menzione Onorevole a

CEOLA BONIFAZIO di Giambattista, di Sambonifazio.

Prima Classe

Unico Premio di I. Grado a

CRISTOFOLETTI VITTORIO di Luigi, di Vicenza.
PROCOPIO — Opere.

I. Premio di II. Grado a

POTENTE GAETANO del fu Carlo, alunno del Collegio Cordellina.
Arriano — Opere.

II. Premio di II. Grado a pari merito

BERTAGNONI ETTORE di Antonio, di Vicenza.
Ditti Cretese e Darete Frigio — La Guerra Trojana.
CROSARA GIAMBATTISTA di Francesco, di Villaverla.
Polieno — Gli Stratagemmi.

Menzioni Onorevoli a

1. BISOGNINI ATTILIO di Francesco, di Vicenza;
2. ZUPPANI FORTUNATO di Giorgio, di Venezia;
3. MASSIGNAN MARCELLO di Francesco, alunno del Collegio Cordellina.



NOTIZIE STATISTICHE

I.

Personale direttivo ed insegnante del R. Liceo e Ginnasio Pigafetta

nell' anno scolastico 1866-67

PRESIDE

BRESSAR CAV. BARTOLOMEO

DIRETTORE SPIRITUALE

BARRERA AB. GIOVANNI

PROFESSORI

Cognome e Nome	Qualità	Materia d'insegnamento	Classe
Morsolin ab. Bernardo	Prof. tit.	Letteratura Italiana . .	I. II. III. Liceo
Pazienti cav. Antonio	id.	Fisica e Chimica . . .	II. III. Liceo
Spagnolo ab. Franc.º.	id.	Letterat.ª Latina e Greca	I. II. III. Liceo
Scaramuzza d.r Seb.º.	id.	Filosofia.	II. III. Liceo
Bonvicini ab. Angelo .	id.	Storia e Geografia . .	I. II. III. Liceo
De Bortoli d.r Giov.i .	id.	Matematica	I. II. III. Liceo
Fanzago d.r Serafino .	Prof.reg	Storia Naturale . . .	I. II. III. Liceo
Salin ab. Lorenzo . .	Prof. tit.	Ling. Class. e Stor. Rom.	V. Ginnasio
Lorenzoni ab. Giulio .	id.	Ling. Class. e Stor. Greca	IV. Ginnasio
Costa Gio: Battista .	Prof.reg.	Ling. Class. e Geografia .	III. Ginnasio
Magrini Settimio . .	id.	Ling. Class. e Geografia .	II. Ginnasio
Poli Giovanni . . .	id.	Ling. Class. e Geografia .	I. Ginnasio
Spiller Romano . .	Incaric.	Aritmetica	I-V. Ginnasio

INSERVIENTI

Siminel Gaetano, *Assistente per la Fisica*
Lunchetta Gio. Battista, *Bidello e Custode.*
Madurelli Beniamino, *Custode Provveditorio.*

II.

QUADRO COMPARATIVO

degli Studenti Pubblici del Regio Liceo e Ginnasio negli anni scolastici 1865-66 e 1866-67.

INSTITUTO	CLASSE	Anno Scolastico 1865-6			Anno Scolastico 1866-7			Differenze	
		inscritti in principio d'anno	usciti in corso d'anno	rimasti in fine d'anno	inscritti in principio d'anno	usciti in corso d'anno	rimasti in fine d'anno	in più	in meno
GINNASIO	I.	73	5	68	55	15	40	—	28
	II.	60	2	58	64	8	56	—	2
	III.	42	2	40	52	10	42	2	—
	IV.	63	2	61	45	10	35	—	26
	V.	32	2	30	47	10	37	7	—
	TOTALE	270	13	257	263	53	210	—	47
LICEO	I.	20	1	19	29	4	25	6	—
	II.	33	1	32	25	—	25	—	7
	III.	30	1	29	35	1	34	5	—
	TOTALE	83	3	80	89	5	84	4	—

III.

RIASSUNTO

degli Esami di Promozione e di Licenza

dati nel R. Ginnasio e Liceo nell'anno scolastico 1866-67.

INSTITUTO	CLASSE	Specie dell' Esame	Numero degli studenti rimasti in fine d'anno	Sessione di Agosto		Sessione di Ottobre		NUMERO totale degli Approvati
				Ammessi all'esame	Approvati	Presentatisi al l'esame	Approvati	
GINNASIO	I.	Promozione	40	36	28	13	6	34
	II.	»	56	37	12	27	14	26
	III.	»	42	26	11	24	8	19
	IV.	»	35	26	11	19	16	27
	V.	Licenza	37	29	18	12	10	28
	Privati	»	—	18	4	14	8	12
		TOTALE	210	172	84	109	62	146
LICEO	I.	Promozione	25	19	12	9	6	18
	II.	»	25	24	12	12	8	20
	III.	Licenza	34	30	19	13	12	31
	Privati	»	—	8	5	2	2	7
		TOTALE	84	81	48	36	28	76

ELOGIO

DI

OGNIBENE LEONICENO

DEL PROFESSORE

AB. FRANCESCO SPAGNOLO





Nessun nome, o Signori, quanto quello di Ognibene Leoniceno, potrebbe risuonare opportuno dentro a quest' aule, consecrate alle scuole ed agli studi, per cui esso arrivò fino a noi e passerà imperituro ai nostri nipoti, finchè avranno onore quelle, che noi diciam belle lettere, e che i nostri antichi disser lettere umane, perchè furono e saran sempre la base principale di ogni civile cultura

Ognibene della famiglia dei Bonisoli[1]) nasceva

1) Intorno al vero cognome del nostro Leoniceno furono spacciati non pochi errori da quelli che scrissero di lui. Nella *Biografia universale* (Opera di una società di dotti francesi stampata a Venezia da Gio. Batt. Missiaglia, 1826) alla parola *Leoniceno*, lo si dice della famiglia degli *Ognibene* di Lonigo, confondendo il nome proprio di lui con quello di una famiglia, che non ha mai esistito. Altri il dissero *Righi* trovandosi in molti documenti scritto *Omnibonus Rigi de Leonico*, non avvisando che Arrigo era appunto il nome del padre del nostro Ognibene. Il dotto Cardinale Quirini (Diatriba preliminaris in Epistolas Francisci Barbari cap. 3. § VIII in princ.) nota che in un ms. della Vaticana lo si trova detto *Schola*; ed osserva acutamente il nostro P. Calvi (Biblioteca degli Scrittori

nei primi lustri del secolo decimoquinto 1) a Lonigo nobile castello del vicentino, da cui si ebbe il sopranome

---

vicent. tom. II. pag. 137) che tale sbaglio può essere stato occasionato dalla falsa interpretazione di questi versi di Q. Emiliano Cimbriaco discepolo del Leoniceno:

Tu cœtus juvenum bonos frequentas
Quales *Omnibonus scholas* habebat
Præceptor meus.

Tale induzione del Calvi non piacque al Tiraboschi (Stor. della Letter. ital. vol. VI. pag. 1434) che credette da prima l'errore della vaticana copiato dal Quirini essere stato prodotto da una supposta confusione di *Biondo Flavio*; ma l'eruditissimo Ab. *Jacopo Morelli* dimostrò (Note aggiunte al catal. dei codici mss. latini della Libreria Nani) che Ognibene da Lonigo deve essere distinto da Ognibene Scola padovano letterato contemporaneo, in causa del quale nacque lo sbaglio sopranotato. Il Tiraboschi dietro ciò si corresse in una nota a piè della pagina succitata.

Che Ognibene poi fosse della famiglia dei Bonisoli lo si rileva da molti documenti autentici esistenti nei vari archivi antichi della nostra città; per i quali vedi il Calvi sopracitato, il *Faccioli* e il *Manuale Autografo* del *P. Claudio da S. Mattia*, i due ultimi mss. della nostra Bibl. Com. Bertoliana.

1) Nella Biografia citata nella nota antecedente lo si dice nato nel 1520, ossia molti lustri dopo che era già morto. Dubitai sulle prime che fosse ivi corso errore di stampa volendosi forse dire del 1420; ma oltre che tale epoca non è avvalorata da alcuna altra autorità si deve osservare che dicendosi concordemente Ognibene morto in età avanzata, così non sarebbe se fosse nato del 1420; e di più non sarebbe possibile che nato in quest' anno, fin dal 1436, ossia di soli sedici anni, fosse maestro, del qual titolo lo si vede insignito in un docum. di tal anno, che si conservava già nel convento di S. Tommaso di questa nostra città (V. gli autori citati in fine della nota anteced.). Da tutto ciò e dall'essere Ognibene morto probabilmente del 1481, o certo intorno a quest' anno, siccome avremo occasione di notare verso la fine di queste memorie, mi par doversi inferire che sia desso nato intorno al 1415, benchè forse non prima, trovandosi esso ancora dal 1433 a Mantova sotto la disciplina di Vittorino da Feltre (v. Idea dell'ottimo Prec. di Carlo Rosmini, Lib. IV. pag. 202 ediz. Silvestri).

di Leoniceno, sotto il quale è comunemente conosciuto 1) A chi voglia por mente alle condizioni letterarie di quei tempi non sarà difficile congchietturare quale direzione abbian dovuto avere i primi suoi studi. Le dotte fatiche di molti fra i nostri grandi scrittori, primi dei quali il Petrarca ed il Boccaccio, aveano già fino dallo scorcio del precedente secolo decimoquarto dato potente impulso alla reazione contro il prevaler delle lingue romanze; e al principio del secolo del Leoniceno altre cause, che lungo sarebbe enumerare, e delle quali ricorderò quella solo della emigrazione di quanto restava ancora di ingegno greco e di greca cultura da Costantinopoli, aveano talmente ridestato in Italia l'amore alla classica antichità, che lungo le rive dell'Arno s'intendeva e si parlava, così come quella di Dante, la lingua di Omero e di Cicerone.

Con tali auspicii si iniziava la educazione del nostro Ognibene, che per sua ventura ebbe a maestro il più celebre uomo di quella eruditissima età, Vittorino da Feltre, a sentire il quale ei dovè portarsi fino a Mantova; 2) e dobbiam credere che abbia date belle

1) Bisogna avvertire di non confondere il nostro Ognibene con *Nicolò Leoniceno* famosissimo medico, e con altri due fratelli di costui detti parimenti Leoniceni, come certo lo confuse il Rose (V Manuale autografo del P. Claudio da S. Mattia) e come io dubito averlo confuso altresì Gasparo Sardi di Novara, che in una lettera dell'undici gennaio 1544 dice di aver avuto dal Duca di Ferrara Alfonso I. d'Este il ritratto del nostro letterato. Osservando che Nicolò Leoniceno fu professore di medicina appunto in Ferrara io crederei che di questo, e non di Ognibene, possa il Sardi aver per avventura avuto il ritratto.

2) Quasi tutti quelli che scrissero di Ognibene asserirono lui avere avuti a maestri Giovanni Ravennate ed Emanuel

prove di ingegno fin dai primi suoi anni, o che poniam mente a quanto in seguito ei fece, o che osserviamo lui giovanissimo ancora chiamato ad insegnare le classiche lingue.

Non è ben certo dove abbia fatto il primo suo tirocinio nell' esercizio dell' istruzione, essendo su questo punto divise le opinioni degli scrittori. 1) Sembrò ad alcuni verosimile che prima che altrove egli abbia insegnato come maestro privato a Vicenza Trovando infatti nella nostra città in tale ufficio, e probabilmente come assistenti ad un maestro principale, che era allora Bartolommeo Borfo di Cremona, il celebre Francesco Filelfo del 1419, e quindi dal 1420 al 1430 Giorgio di Trebisonda non men di quello rinomato

Crisolora, ma oltre che tale asserzione non è confermata da scrittori contemporanei del Leoniceno, ciò è impossibile anche per ragione del tempo. essendo chè è sicuro che questi due eruditi abbandonarono le nostre città (Padova il primo del 1400, Venezia il secondo del 1405) per recarsi altrove (a Firenze e a Roma) probabilmente ancor prima che il Leoniceno fosse nato.

1) Il Tiraboschi (loc. cit. pag. 1436) e dietro lui Carlo de' Rosmini (Idea dell'ottimo precettore pag. 177) asserirono il nostro Ognibene essere stato a Mantova maestro, dopo Jacopo da S. Cassano, dei figli del Marchese Lodovico Gonzaga e ciò intendono potersi ritrarre da alcune parole della dedica della sua grammatica al Marchese suddetto e sopra tutto dalla gravissima autorità di un contemporaneo, il Prendilacqua, che probabilmente fu segretario del Gonzaga. L'epoca a ciò assegnata (1449-1452) non mi pare la più adatta a tale induzione, giacchè è quasi sicuro che in questi anni il nostro Ognibene era a Vicenza. Tale credenza poi che il Leoniceno sia stato a Mantova come maestro dei figli di Lodovico Gonzaga (di cui era stato condiscepolo sotto Vittorino da Feltre) può essere invalsa per ciò che egli scrisse appunto per questi ad istanza del padre la sua grammatica, detta anche *de octo partibus orationis*.

ellenista, 1) niente è più probabile che a costui sia successo nell' aringo il nostro Ognibene, giovane fin d' allora di belle speranze. E ciò mi sembra pur confermato dal vedersi nominato fra i testimoni in un documento dell' anno 1436 il Leoniceno, a cui è ivi dato il titolo di maestro; 2) come altresì da un altro atto, dal quale apparisce siccome in quest' anno medesimo ei divenne marito ad Agnese di Bartolommeo Calderari, famiglia che si rese in seguito celebre nella nostra città. 3) Ciò per altro io dò qui come semplice congchiettura, non avendo in proposito prove irrefragabili, chè non è impossibile il Leoniceno fosse altrove occupato, benchè lo si veda ricordato a Vicenza. E ciò tanto più che sostennero molti lui prima che in patria avere insegnato a Treviso. L' opinione dei quali è pure appoggiata a un valido argomento, al vedersi cioè datata da questa città una lettera scritta da lui l' anno 1441 al celebre Francesco Barbaro valido mecenate di molti letterati di quella età. Siccome poi in questa lettera il Leoniceno ringrazia il Barbaro di non so che benefici, così lasciò aperta la via delle congchietture ai posteri, presumendo altri ritrarne gli avesse costui procurato un posto più ono-

---

1) Vedi *Memorie antiche e moderne intorno alle pubbliche scuole in Vicenza* del Canonico Ignazio Savi, dal qual libro ho tratte molte notizie per questi cenni.

2) V. Calvi, *Bibl. degli Scritt. vic.* vol. II. pag. 136. Ivi è notato ancora che il Leoniceno oltre che nel docum. succitato è nominato anche in altri del 1441, 1448 e 1458 e sempre col titolo di maestro.

3) Questo docum. è ricordato dal Calvi (op. cit. pag. 138) e da esso risulta ancora che Ognibene abitava in contrada Carpagnon e che di sua moglie Agnese ebbe almeno un figliuolo di nome Giacomo sul conto del quale vedi la nota 1) a pag. 37.

rifico a Padova od a Venezia, altri altro; noi ci accontenteremo di notare non essere impossibile che lo volesse ringraziare d'avergli fatta avere la cattedra di Treviso, o promesso di procurargli quella di Vicenza, qualora, come poteasi prevedere vicino per la molta età del Borfo, la dovesse restare vacante. 1)

E i fatti che susseguirono paion dare apparenza di verità a quest' ultima supposizione, chè non erano passati due anni dall' epoca testè ricordata, e il Leoniceno era già maestro pubblico nella nostra Vicenza; dovesse ciò alla potente protezione del Barbaro, che ci era stato podestà per la repubblica, o piuttosto al suo valore nell' arte dell' insegnare, di cui dovea certo aver dati buoni saggi finora; se alla prima occasione i suoi concittadini mostrarono di tenerlo in quel conto, ch'ei ben meritava.

E di qui comincia l' aringo principale della lunga carriera letteraria del nostro Ognibene; ad intender la quale è necessario rifarci un po' indietro e discorrere, almeno per i sommi capi, lo stato degli studi e delle scuole nella patria nostra prima di lui.

Vicenza da Q. Remnio Palemone 2) in poi amò sempre i buoni studi; e o fosse sorte felice o saggio consiglio di chi ne dresse gli affari, essa fu sotto a tale rispetto sempre uguale a sè stessa. Quando del-l' ottocento o ventitrè il nipote di Carlomagno, Lotario I.° imperatore, stabilì nel suo regno d'Italia nove

1) Questa lettera del Leoniceno fu stampata insieme con quelle di Francesco Barbaro del 1744 a Brescia, ed è la 126.ª Ci verrà nuovamente occasione di ricordarla

2) Fu buon grammatico dei tempi di Tiberio e di Claudio, ed è ricordato come improvvisatore da Svetonio nel suo libro *de grammaticis illustribus.*

centri di pubblica istruzione, fu uno di questi anche la nostra Vicenza; alla quale in forza del medesimo decreto dovevano concorrere per ragione di studio i giovani di Padova, di Treviso, di Feltre, di Ceneda e di Asolo.[1] Le vicende fortunose dei tempi, che a questo tennero dietro, avranno spento probabilmente qui pure, siccome in quasi tutta l'Europa, la sacra facella delle lettere e delle scienze; ma appena riapparvero i primi albori della nuova cultura non fu certo Vicenza l'ultima delle città sorelle a riattaccare l'anello interrotto degli studi, ed il B. Giovanni Cacciafronte, fin dal 1184, ordinava gli studi teologici, i quali presuppongono di necessità un'antecedente cultura letteraria e scientifica.

Ma perciò specialmente che spetta agli studi, intorno ai quali si rivolge attualmente il nostro discorso ben più si faceva l'anno 1204, in cui fu eretta la nostra università. Circostanze molteplici e sopra tutte l'erezione della famosa università di Padova, avvenuta sol diciotto anni dopo quella della nostra, fecero sì che perdesse questa della sua importanza, non però così che cessasse in Vicenza ogni studio superiore; trovandosi per questo secolo decimoterzo e per tutto il seguente ancora menzione di professori specialmente di diritto nella nostra città. Ma al principio del secolo decimoquinto le cose volsero alla peggio; chè quantunque Vicenza nell'atto di dedizione,

[1]) Le nove città, in cui fu aperta pubblica scuola, erano: Pavia, Ivrea (sotto la direzione del proprio Vescovo), Torino, Cremona, Firenze, Fermo, Verona, Vicenza e Cividal del Friuli. Tutto il Decreto tolto dal Muratori (Rer. Italic. Scrip. Tom. I. p. II.) e riportato in nota dal Savi nelle sue Memorie ecc. altra volta citate.

che prima di tutte le venete sorelle spontanea faceva di sè alla gloriosa repubblica di Venezia, con apposito articolo si riserbasse il diritto degli studi superiori; con tutto ciò si vide ben presto delusa delle sue speranze; giacchè solo dopo quattr'anni il governo proibiva in tutte le città del dominio di terra ferma gli studi superiori a quelli della grammatica; sotto il qual titolo però non s'intendeva allora lo studio dei primi elementi del latino e del greco, siccome potrebbe per avventura altri pensare; che anzi gli elementi supponevansi noti a quelli, che attendevano allo studio della grammatica; che consisteva nella interpretazione e nel commento dei principali prosatori e poeti delle due lingue, a quel modo, o poco meno, che si usa adesso nelle nostre università. Il che mi parve bene che fosse notato fin d'ora, perchè sentendo ornato del titolo di grammatico, per quei tempi onorifico, il Leoniceno, altri non rida giudicando le cose di un secolo con le idee di un altro da quello in tanto dissomigliante.

In seguito a tale decreto della Repubblica sorse nobile gara fra le venete città a chi più valente maestro si avesse. E Vicenza non volle esser da meno delle altre neppur questa volta e chiamò ad insegnare grammatica nella sua scuola, siccome avemmo occasione di notare altra volta, Bartolommeo Borfo da Cremona, di cui nulla ci resta di scritto, sì onorevoli testimonianze de' suoi contemporanei. Ei tenne la cattedra ben trentacinque anni, dal 1408 cioè, in cui la fu istituita, fino al 1443, quando, o per troppa età, o per altre cause, che a noi non son note, ei la cesse al nostro Ognibene

il quale condusse il suo insegnamento con favorevoli auspici, restandoci memoria di un fatto, che molto onora e lui e la patria nostra ad un tempo. Era stato il Collegio dei Nodari, che fin da quando si era aperta la scuola del Borfo avea cessa a tal uopo una sua stanza; la quale trovandosi angusta per la molta frequenza alle lezioni del Leoniceno, i Nodari medesimi gli cessero la grande sala, in cui teneano le loro adunanze. 1)

E qui non mancherà forse chi faccia le maraviglie al vedere dai nostri maggiori così frequentate quelle scuole, così coltivati quegli studi, che adesso non pochi penserebbero doversi abolire. Ai quali non parerà certo degno degli elogi, che noi gli tributiamo, il nostro Ognibene. Spero quindi mi si vorrà perdonare se dirò qualche parola in proposito; e tanto più che anche fra coloro, che meglio dovrebbero essere in grado di far giusta stima di certi studi, sono invalse opinioni da farci deviare dal retto sentiero qualora arrivassero a farsi strada fra le crescenti generazioni. Nè per ciò credo dilungarmi dal mio tema; chè riuscirà a lode del Leoniceno tutto ciò che dire si possa in elogio di quegli studi, che formarono la sua gloria più bella; che se questo è pure difetto mi è bello pensare che non altrimenti lodo un letterato il principe dei romani oratori. 2)

---

1) Di questo fatto, oltre che ne parlano tutti quelli che scrissero di Ognibene, ci restano ancora documenti irrefragabili in questo nostro archivio notarile. La sala cessa in questa occasione dal Collegio dei Nodari ad uso di scuola è quella che attualmente serve per il piccolo teatro Vezzari. Si noti ancora che tale cessione non fu fatta propriamente che del 1456.

2) Cicero pro Archia.

Gli argomenti, che accampano coloro, che pensano doversi abolire i classici studi, han tale apparenza di verità da poter trarre in inganno i men cauti; ma a chi non contento di fermarsi alle apparenze voglia penetrare nella sostanza delle cose parerà ben altrimenti. E a dirittura notiamo ché ciò che dà vista di ragionevolezza a tale opinione è un malinteso; si attribuisce cioè ad una istituzione utilissima, e di cui non si potrebbe far senza, il difetto, che procede dalla manca od erronea applicazione di essa. Confesso anch' io, benchè a malincuore, che in Italia gli studi classici sono in decadenza, ossia che i tempi corrano avversi ad ogni sorta di lavori intellettuali, o che si manchi di abili maestri. E fin che i nemici del classicismo si fermassero a ciò, nello scopo di por rimedio al male, nessuno vorrebbe o potrebbe contraddire. Ma si dovrà perciò eliminare dalle scuole lo studio della classica antichità? Lasciamo che le nazioni sorelle, specialmente la Prussia e l' Inghilterra, potrebbero rinfacciarci i loro esempi virili, e sospettare che fossimo venuti a tale risoluzione per coonestare con titoli mendicati l' ostracismo di studi, nei quali verressimo per tal modo a confessare d' essere rimasti tanto indietro da vergognarcene in faccia ad esse, e da disperarci di mai più ricuperare quel posto, che soli tenemmo in tempi che valsero i presenti; lasciamo, io diceva, per nostra minore vergogna, questa confessione; ma è pur possibile pensare di bandir tali studi dall' Italia patria perenne dei Romani e due volte dei Greci? Finchè li si dichiarassero stranieri sulle rive della Sprea, del Danubio, della Senna e del Tamigi, sarebbe rinnegare la civiltà, ma

sulle rive del Tebro, dell'Arno e del Sebeto è rinnegare le patrie memorie e l'auguste tradizioni degli avi. Una volta si veniva necessariamente in Italia per apprendervi le lingue di Omero e di Cicerone; quindi innanzi, se si ascoltino certuni, quando negli scavi delle nostre antiche città si scoprisse una lapide greca, ci sarebbe necessario, come diceva argutamente il Vannucci, ricorrere a Berlino od a Londra in cerca di chi ce la interpreti.[1] A chi poi obbiettasse lo studio del latino e del greco essere un perditempo, giacchè di tanti che ci attendono appena alcuno arriva a gustare i classici scrittori, io risponderei che l'uomo adulto spesse volte non pensa di dovere la robustezza e l'energia delle membra a quegli esercizi ginnastici, che da giovane ei fece. E dice giustamente a questo proposito Stuart Mill che nessuna lingua d'Europa offre una disciplina tanto preziosa per isviluppare l'intelligenza quanto gli idiomi della Grecia e di Roma, e che la struttura di ciascuna frase è una lezione di logica.[2]

Non condanniamo adunque i nostri maggiori per ciò che forma la loro gloria più bella e per cui furono due volte maestri del mondo; emuliamo invece il loro amore ai classici studi, per i quali come dicevamo, concorrevano tanto numerosi ad udire le lezioni del Leoniceno. Nè il maestro mancò all'aspettazione degli scolari ed insegnò con non minor gloria in patria di quella che si avesse altrove acquistata. Pur per quan-

1) Atti del Senato, Tornata del 10 decembre 1867.
2) Queste parole furono riportate dal Senatore Brioschi, e si possono vedere negli Atti del Senato, tornata del 7 decembre 1867.

tunque valente ei si fosse non isfuggì l'invidia, solito retaggio dei buoni; per cui solo tre anni, da che avea cominciato ad insegnare pubblicamente a Vicenza, corse grave rischio di perdere il suo posto, se non fosse stato che Leonardo Nogarola, uomo di quei di molto stimato in patria e fuori, perorò così caldamente in favore di lui nel consiglio comunale, che fu presa parte di non dar corso alle accuse, che gli erano state mosse contro.1) Ed io credo che si apporrebbe al vero chi volesse ritenere che in questa occasione il nostro Ognibene, vedendosi in pericolo di perdere l'impiego in patria, o forse sdegnato dell' ingratitudine de' suoi concittadini, si sia indotto a trattare colla città di Treviso per ritornare colà ad insegnare grammatica; chè non si saprebbe qual' altra dare più ragionevole spiegazione di un documento del 1447 esistente negli atti di quella comunità, dal quale risulta essere stato il Leoniceno in tal anno ivi condotto a pubblico maestro,2) mentre è d' altronde sicuro che dall' anno 1443, in cui successe al Borfo, ei non si allontanò mai dalla patria. E qui compose per conseguenza la massima parte de' suoi lavori letterari.

Prima di venire a parlare dei quali devo far cenno di un' altra cosa, che non poco onora il nostro

1) Il discorso, che in questa occasione tenne il Nogarola, Scipione Maffei (Verona illustr. Lib. III. p. II. pag. 97) dice di averlo veduto nella Saibante di Verona. È scritto parte in latino e parte in volgare. Vi si dice fra le altre cose che il Leoniceno era dovunque conosciuto. Di questo Leonardo Nogarola poi si parlerà anche più innanzi alla nota 1) della pagina 32.

2) V. Tiraboschi. Stor. della Lett. Ital. Tom. VI. pagina 1435 in nota.

Ognibene. Durante appunto gli anni, nei quali ei fu maestro di lettere, ebbe principio l'arte maravigliosa della stampa. Non sarebbe qui il luogo da perdersi a discutere sul merito della priorità di tale invenzione, e ciò men che da altri da noi italiani, i quali abbiamo tante glorie antiche sicure da non aver bisogno di andare a caccia di dubbie. 1) Ad ogni modo è certo che messa in pratica quest'arte da prima in Magonza e in altre città del Reno intorno al 1450, fu ben presto portata in Italia, e nella nostra prima che in moltissime altre provincie della bella penisola. Alle falde del Summano, nel piccolo paesello di S. Orso, furono impressi dei primi libri, che sieno stati stampati in Italia, da certo Giovanni del Reno, ivi ferma-

1) A proposito dell' origine della stampa il nostro Ognibene nella dedica che propose alle opere di Quintiliano stampate del 1471 a Venezia da Nicolò Genson avea scritto parlando di costui: » Accedebant justæ preces Nicolai Jenson » Gallici alterius (ut vere dicam Dædali), qui librariæ artis » mirabilis inventor, non ut scribantur calamo libri, sed veluti » gemma imprimantur, ac prope sigillo, primus omnium ingeniose monstravit; ut huic viro, qui de re litteraria tam » bene meruerit nemo sit, qui non favere summopere debeat. » Iccirco nondifficulter impetravit ut non hoc solum opus, » verum etiamutramque Ciceronis artem corrigerem. » Tali parole, interpretate, come a me pare, malamente, produssero cattivo suonosul Reno; e l' anonimo autore della Cronaca di Colonia, cronaca che fu stampata ben cinque volte dentro il secolo decimoquinto, gli diè fortemente sulla voce, quasi che il nostro scrittore avesse inteso di togliere il merito della priorità di tale invenzione a quegli ingegnosi tedeschi. Del resto mi sembra chiaro che il Leoniceno abbia voluto parlare non già della invenzione primitiva, sibbene di un qualche perfezionamento introdotto dal Genaone nell'arte tipografica. Al quale proposito si deve notare ancora che il Gensone fu il primo o certo dei primi, che stampasse in queste nostre provincie.

tosi a caso od invitatovi da quell' Enrico da S. Orso, 1) che vedesi poco di poi stampatore a Vicenza, o forse più che da altro attiratoci dalla opportunità di aver buona carta, di cui vedonsi ancora adesso in quei dintorni fabbriche numerose.

Ora è ragione volissimo supporre che il Leoniceno, rappresentante dei buoni studi nella nostra città e provincia, abbia dato mano a tale mirabile trovato, che dovea formare la maraviglia dei secoli. Ed oltre che ciò è giustamente congluetturato da quanti scrissero di lui si rileva da documenti certi Ognibene aver lavorato non poco a collazionare e a correggere testi di autori antichi per il famoso Giovanni Gensone stampatore francese stabilitosi a Venezia ancor prima del 1470. 2) Se egli adunque lavorò per uno stampatore di altra città, quanto più verosimilmente non dovremo noi ritenere che avrà giovato della intelligente sua cooperazione Giovanni del Reno ed Enrico da Sant' Orso summominati, e Giovanni da Vienna, Leonardo da Basilea, Giacomo de Dusa, Guglielmo da Pavia, Ermanno Levilapide da Colonia, Pietro d'Arlem, Filippo Albino d'Aquitania, Stefano Koblinger da Vienna, Dionisio Bertocchi Bolognese, Simone Gabi-Bevilacqua da Pavia, Giovanni

1) Il Faccioli dice costui *Enrico di Cà Zeno da S. Orso*, ma io dubito che possa per avventura il buon frate aver preso qui un granchio, facendo nome di una famiglia quello che fu il nome antico di quel paese, che noi diciamo S. Orso, e che i nostri maggiori disser *Caizena*, da cui a Ca Zeno è ben facile il passo.

2) Vedi la lettera del Leoniceno posta avanti alle Opere del Quintiliano stampate dal Gensone.

Leonardo Longo prete vicentino 1) e forse qualche altro, che durante la sua lunga carriera letteraria stamparono a Vicenza? E tal conghiettura si rende ancor più probabile per ciò che non pochi lavori del Leoniceno furono stampati ancor lui vivente nella nostra città.

Ma è tempo ormai che lasciando i minori argomenti, che siam venuti fin qua discorrendo dell'ingegno e dell'attività di Ognibene, passiamo a dire di quelli, che meglio valgano a darcene un'adequata idea; voglio dir de' suoi scritti, che son tanti e tali da giustificar pienamente l'opinion di coloro, che giudicarono doversi esso annoverare fra i ristoratori dei buoni studi. Siccome poi la massima parte de' suoi lavori letterari furono spesi, come si può facilmente argomentare ponendo mente alle occupazioni ordinarie di lui, in tradurre dal greco, o in commentare autori latini, così dirò prima di quelli e poi di questi, riservandomi di far cenno dopo ciò delle composizioni originali.

La prima delle opere del Leoniceno fu probabilmente la traduzione *della Vita di Camillo* scritta da Plutarco, avendola egli fatta ancor mentre era a Mantova ad udire Vittorino da Feltre; 2) se tale non

1) *Gio Leonardo Longo* prete vicentino fu primo Rettore della chiesa di S. Michele di questa nostra città; e fin da quando era in tale ufficio cominciò a stampare. Tramutato poi in quella di Torre di Belvicino presso a Schio colà portò i suoi torchi e ci continuò l'arte sua.

2) V. *Idea dell' ottimo Precettore di Carlo de' Rosmini*, pag. 35 e 202. Ivi pure si dice che tale lavoro si trova fra i codici della famiglia Capilupi di Mantova, illustrati già dal

fu forse la versione *delle favole* di Esopo, di cui è fa menzione in quella lettera, che abbiamo detto altra volta lui avere scritta del 1441 da Treviso a Francesco Barbaro, dicendo ivi tale lavoro *primo rudimento* de' suoi studi. 1) A questa tenne dietro ben presto la versione delle *Storie di Erodiano*, cui ebbe accusa di aver plagiato il Poliziano; 2) quindi l' opuscolo di Se-

---

celebre *Andres*; e che ha innanzi una dedica al Marchese Gian Francesco Gonzaga scritta dallo stesso Leoniceno. Lo fece costui mentre era ancor giovanissimo trovandosi ricordato in una lettera di *Ambrogio Camaldolese* a Nicolo Nicoli (Lib. VIII. epist. 49) fin dal 1433.

1) Questa traduzione gito sulle prime ms. ed era talmente stimata che il Rimicio pensò di farne il suo pro spacciandola per sua; del che fu poi giustamente ripreso dal Quirini più volte da noi ricordato in queste memorie. Due esemplari se ne conservavano ancora al tempo del Leoniceno, l' uno a Milano, l' altro a Parigi; il qual ultimo è notato anche dal Labbe. Credei per qualche tempo che tale lavoro non fosse mai stato stampato, ma l' autorità del Gesnero, che scriveva il contrario, e convalidata da quanto si può vedere alla pagina 115 delle *Memorie storico-critiche della tipografia bresciana* dell' Ab. Germano Jacopo Gussago, stampate a Brescia del 1811, ove è detto la traduzione di Esopo del nostro Ognibene essere stata impressa ivi del 1492, benchè non ci sia nome di stampatore.

2) La versione col nome del Poliziano fu stampata la prima volta a Roma del 1493 senza nome di stampatore e quindi successivamente altre cinque volte prima del 1500 specialmente a Bologna. In generale il Poliziano a accusato assai gravemente per questo furto; benche non sia mancato chi lo volle difendere, dicendo aver esso corretto per modo il lavoro del Leoniceno da potersi stimare cosa affatto sua. A noi è impossibile pronunciare un giudicio con cognizione di causa perchè la versione originaria del Leoniceno, almeno per quanto io sappia, più non ci resta. Ad ogni modo non fu piccolo torto del Poliziano non avere pur citato il lavoro del nostro Ognibene. Su questo punto v. altresì Maffei, Stor. della Letter. ital. vol. I. p. III. cap. III.

nofonte *sulla caccia*, 1) e maggiore di tutti i lavori di questo genere fatti da lui la versione delle *Omelie di S. Atanasio contro i Gentili*, lavoro che procurò al nostro scrittore elogi tali da farci restare maravigliati. 2) Se si dovesse prestar fede al P. Tommaso Faccioli 3) Ognibene avrebbe eziandio voltate dal greco

---

1) Nella nostra Biblioteca comunale esistono due belle edizioni di questo lavoro del Leoniceno unitamente alla versione di altre opere di Senofonte fatte da altri. Tutte e due sono senza indicazione del nome dello stampatore e dell'anno e della città in cui furono impresse; ma l'una, secondo il Pansei (vol. IV. pag. 214) è del 1479 circa, e l'altra in ottavo piccolo di caratteri bellissimi, e, a giudicio del Brunet (vol. IV. pag. 548) una finta aldina eseguita a Lione intorno al 1503.

2) La nostra Biblioteca comunale possede un esemplare prezioso di quest' opera del Leoniceno stampata a Vicenza del 1482 da Leonardo da Basilea Ha innanzi la dedica a Paolo II. sommo Pontefice scritta dal Leoniceno medesimo; e prima di questa due lettere l'una di Pietro Bruto vescovo di Cattaro a Barnaba da Celsano, dalla quale si rileva che fu stampata per cura di costui, essendo il testo corrotto assai dagli ammanuensi, e l' altra di Barnaba al Bruto; in ambedue le quali si contengono elogi e notizie preziose riguardo al nostro Ognibene; per cui ci verrà altre volte occasione di ricordarle. Mi duole di non poterle riprodur per intero; esse dicono più di quanto altri possa mai scrivere così dell' ingegno e della erudizione, come altresì della bontà morale del Leoniceno. Sul proposito di questa versione medesima *Girolamo Bonomio* celebre letterato trevigiano del secolo medesimo del Leoniceno nella prefazione all'opera *de Evangelica Præparatione Eusebii Cæsariensis Episcopi* stampata a Treviso del 1480 scriveva: *Non enim Omnibonus Leonicenus, vir singulari doctrina præditus, minus laudis consequutus est in Athanasio traducendo, quam alius quispiam in quovis Gentili Opere, aut ipsemet in toto commentariorum contextu* etc.

3) *Catalogo Ragionato dei Libri stampati a Vicenza e suo territorio nel sec.* XV ecc. Vic. 1796 pag. 71-72. Da questo libro, il quale per altro ha non pochi errori somiglianti al qui notato, ho tratte preziose notizie.

le storie di Erodoto, ma osservando che di tale lavoro nessun altro scrittore fa cenno e che il Faccioli lo dice plagiato dal Poliziano, devesi ritenere il buon frate averlo confuso colla traduzion di Erodiano, di cui abbiam detto qui sopra. E di sole quest' opere tradotte dal greco in latino io ho trovato cenno in quelli che scrissero del Leoniceno, ai quali tutti per altro sfuggì la versione di un *Discorso di S. Giovanni Grisostomo* fatto ad istanza di una Dama veronese della nobilissima famiglia dei Nogarola e dedicato alle figlie di lei Isotta e Ginevra 1)

Quello che abbiam detto finora potrebbe esserci argomento più che bastante a formarci un' idea della valentia del nostro Ognibene nel greco; non essendoci chi non comprenda quanto maggiore difficoltà ci era di dare una buona versione da tal lingua ai tempi di lui, che non ai nostri, in cui si può trarre largo profitto dalle dotte e pazienti fatiche dei nostri maggiori, e sopra tutto si ha il beneficio sommo della stampa. Pur ciò non è ancor tutto, anzi mi resta a

1) La madre delle due sorelle Isotta e Ginevra Nogarola era Bianca Borommea padovana ed era lei fratello quel Leonardo Nogarola, che abbiamo veduto aver perorato nel consiglio comunale di Vicenza a favore del Leoniceno, il quale anche da ciò è chiaro quanto dovesse essere legato per gratitudine a questa antichissima e nobilissima famiglia veronese. Leonardo era marito di ricchissima donna vicentina e qui per conseguenza si era stabilito; Ginevra fu moglie al conte Brunoro Gambara ed Isotta conservatasi zitella morì di 38 anni nel 1446 dopo aversi acquistata bella fama colle sue virtù e col suo sapere. V. Maffei, Verona illustr. parte II. lib. III. pag. 97. Il Discorso del Grisostomo tradotto dal Leoniceno è intitolato *della Virtù e del Vizio*; esso si trova nella nostra Biblioteca Bertoliana nel cod. segn. 1. 1. 6. 16 ed ha davanti una bella lettera dedicatoria.

dire tal cosa, che se non fosse raccontata da un discepolo del Leoniceno, esso pure nostro concittadino, a stento potria altri prestarci fede. Narra adunque Barnaba da Celsano (ora Sossano) in una lettera, di cui ci verrà di parlare verso la fine di questi cenni, che mandando i Vicentini un'ambascieria al celebre cardinal Bessarione, ne diedero il carico ad Ognibene, il quale alla presenza di quell'eruditissimo porporato parlò greco per modo, che costui fu inteso ripetere ciò che di Cicerone avea già detto Apollonio, non restare cioè ai latini dopo tale discorso di che invidiare i greci, i quali ebber pure i più eloquenti scrittori del mondo. 1)

Ma ben più numerosi e di maggiore importanza sono i lavori del Leoniceno sui classici latini; ed eccoun breve cenno degli autori ch'egli interpretò e commentò ordinariamente in forma di lezione ai suoi scolari di Vicenza. Commentò *Persio*, che si conserva ms. nella nostra Biblioteca comunale, con in fine il compendio di alcune favole tratte dal libro *de Arte Amandi* di Ovidio, fatto pure dal nostro Ognibene. 2) Commentò Lucano; lavoro che stampato la prima volta a Venezia del 1475 e quindi successivamente

1) Questo fatto è raccontato nella lettera, di cui si parla alla nota 2) della pag. 31.

2) Il ms. della Bertoliana è segnato I. 4. 6. 24. Fu fatto del 1460; contiene solo le tre prime satire di Persio; il testo delle quali è prima scritto con qualche rara postilla in margine o tra linea e linea; segue quindi il Commento e in fine di esso il compendio delle favole di Ovidio. Lodovico de Saracinis cittadin di Vicenza in una annotazione, che leggesi in fronte a questo ms., dice che il commento a Persio è plagiato da quello antico di Anneo Cornuto.

altre cinque volte a Brescia (1486), a Venezia (1486, 1492, 1499) ed a Milano (1491) ancor prima che finisse il secolo decimoquinto, e poi nel seguente a Basilea ed a Lipsia e finalmente a Francoforte nel 1551, apportò gloria non poca e non pochi invidiosi al suo autore.[1] Apostolo Zeno nelle Vossiane[2] parlando del Merula dice avere costui plagiato il Commento fatto a Giovenale da Ognibene Leoniceno, commento che mai non vide la pubblica luce, ma che ms. vedesi ancora nella Marciana di Venezia.[3] Leggendolo ai suoi scolari commentò anche Terenzio, il qual lavorò però, come l' antecendente non fu mai pubblicato per le stampe; benchè a quei tempi girasse per le mani di molti, se il Calfurnio potea farne il suo pro spacciandolo per cosa sua. Ma l' autore intorno al quale lavorò specialmente il Leoniceno fu Cicerone, di cui interpretò ampiamente i libri *de Oratore, de Officiis, de Amicitia, le Questioni Tusculane e i Paradossi*; e se è lecito esprimere un giudicio, mi sembra aver desso posta cura speciale a questo autore, o che lo stimasse, quale è in realtà, per il più elegante scrittore e il più dotto dei Romani, o che gli andassero a grado le opere di lui a preferenza di

1) A questo punto, che che dica il Faccioli (op. cit. pagine 144-145), mi par doversi notare l errore di coloro, che credettero il nostro Ognibene aver commentato anche Lucrezio. Mi pare impossibile che nessuno dei contemporanei abbia fatto cenno di tale lavoro. Così che io credo col Calvi che sia stato confuso Lucano con Lucrezio.

2) Apostolo Zeno; Lettere Vossiane Tom. II. pag. 69.

3) Nella Marciana trovasi al cod. 240 della Cl. XIV. Il Montfaucon lasciò scritto nella sua *Bibl. ms.* di averne veduto una copia nella Libreria dei frati minori di Cesena.

quelle degli altri grandi del Lazio. Il Commento al libro dell' Oratore è un vero capolavoro e che si voglia por mente alla purezza del dettato, sempre castigatissimo nel nostro concittadino, od alla copia della erudizione, di cui in esso particolarmente dà non piccoli saggi. A mostrare in quanto conto fosse tenuta quest'opera basti dire, ciò che pure abbiam notato più indietro parlando di Lueano, essere stata cioè ristampata ben sette volte in Italia o fuori prima ancor che finisse il secolo decimoquinto 1). Lo stesso può dirsi con pochissime differenze delle fatiche di lui intorno alle altre opere di Cicerone summenzionate,

1) Tutte le Opere retoriche di Cicerone furono stampate la prima volta a Venezia dal Gensone del 1470 rivedute e corrette dal nostro Ognibene (vedi anche la lettera di costui proposta a Quintiliano e da noi cit. più indietro alla nota 1) della pag. 27) come si rileva da questi quattro versi, che ci si leggono in fine:

Emendata manu sunt exemplaria docta
Omnibom, quem dat (*sic*) utraque lingua patrem.
Hæc eadem veneta Jenson Nicolaus in urbe
Formavit Mauro sub Duce Christophoro.

Il commento al libro *de Oratore* fu stampato la prima volta a Vicenza del 1476, e un' altra volta qui pure l'anno seguente 1477, poi a Venezia per ben due volte l'anno 1485, e quivi ancora del 1488 e del 1492; finalmente, prima che terminasse il secolo, a Norimberga del 1497, per non parlare di edizioni posteriori. E ciò basti per dare un' idea del conto in cui era tenuto tale lavoro del Leoniceno. Al quale proposito però non posso a meno di riportare il giudicio che intorno ad esso ci lasciava un contemporaneo (Pietro Bruto nella lettera a Barnabò da Celsano da noi ripetutamente ricordata): *Et illud in primis in Ciceronem de Oratore scriptum immortali laude dignum, et qua ingenii magnitudine, qua vi orationis, qua elegantia et majestate fuerit elucubratum fugit profecto neminem. Ex quo illius nomen in omni ætate celebrabitur perpetuum et immortale; et immortali gloria extolletur.*

le quali pure dentro o fuori d'Italia furono tutte stampate, benchè per lo più unitamente all'interpretazione di altri dotti di quell'epoca erudita. 1) Di Quintiliano è incerto se abbia fatto il Commento, certo è per altro che ne collazionò i testi a pro di Nicolò Gensone più volte da noi ricordato, che ne diè fuori fin dal 1470 una bella edizione; 2) e quanto più certa altrettanto più curiosa è la storia del commento fatto da Ognibene a Valerio Massimo; la quale, se fosse qui il luogo da poterla discutere, ci darebbe a vedere quanto diversa fu la sorte del nostro scrittore da quella degli altri

1) Il commento al libro *de Officus*, stampato la prima volta a Venezia del 1481, e quindi altre volte in Italia ancora dentro il secolo XV, fu riprodotto del 1535 a Parigi e l'ultima volta nuovamente a Parigi del 1568.

Il libro *de Amicitia* postillato da Ognibene Leoniceno fu impresso la prima volta dal Torti a Venezia del 1482; e del 1518 tale lavoro uscì dai torchi del Rusconi a Milano unitamente ai commenti, che alle opere di Cicerone faceva il Brugnoli. A Venezia fu pure ristampato del 1536 e del 1548.

Nè meno favore incontrarono i commenti fatti dal Leoniceno alle Questioni Tusculane. Furono pubblicati tre volte consecutive a Venezia: la prima del 1499. Non molto dopo furono stampati a Parigi (1503) e a Basilea (per Erasmum) del 1523.

Anche il Commento ai Paradossi stampato la prima volta a Venezia del 1500 lo si può vedere unito ai lavori su Cicerone del Brugnoli, di cui abbiamo detto qui sopra.

2) I lavori che intraprese Ognibene intorno a Quintiliano, furono i primi, a quanto pare, che lo misero in comunicazione libraria col Gensone. Dalla lettera del Leoniceno che precede la bellissima edizione che ne diè fuori costui del 1471 apparisce che ei lo aveva letto ai suoi scolari di Vicenza del 1468; nella quale occasione avea potuto convincersi che ne erano i testi corrotti per modo da essere opera quasi disperata il ridurli a buona lezione. Ei vi si accinse però ad istanze di Mosè Buffarelli vescovo di Belluno e per far cosa grata al Gensone medesimo (v. ancora la nota 1) alla pag. 27).

della sua età; età in cui le gare, o piuttosto le invettive e le offese reciproche fra i letterati eran comunissima cosa a segno tale da riuscire spesso volte a deplorevoli eccessi. Il Leoniceno fu più fortunato degli altri, invece delle brighe dei quali trovò non pochi, che usurpandosi le opere sue mostrarono di farne conto non lieve, e sopratutto ci furono argomento non dubbio della stima in cui erano universalmente tenute. 1) Finalmente l'ultimo lavoro di tal genere, che mi fu dato rintracciare, e dico l'ultimo non già perchè mi consti essere stato fatto dal Leoniceno dopo degli altri, ma perchè ultimo di quei che furono stampati vide la pubblica luce, non essendo stato impresso che del 1500, è il Commento alla Congiura

1) Il fatto, a cui qui particolarmente si allude, fu di questo modo. Ognibene avea fatto il commento a Valerio Massimo, che, come tanti altri lavori di lui, girava ms. Certo Pallacini (di cui severissimo giudicio lasciò il dotto Calfurnio) profittando della fama del nostro letterato appose il nome di costui ad un suo magrissimo lavoro su tale autore e di così brutta finzione fece suo pro. Morto intanto il Leoniceno un figlio di costui, per nome Giacomo, fece vive istanze presso Oliviero da Arzignano, che fu uno dei più valenti suoi discepoli, perchè vendicasse l'onore oltraggiato del suo maestro. E fu allora che Oliviero, corretto il lavoro del nostro Ognibene lo diè fuori a Venezia del 1487, mentre la finzione del Pallacini avea vista la pubblica luce cinque anni prima nella medesima città. Tutto ciò lo si rileva da due lettere l'una di Pietro Bruto, tante volte da noi nominato, e l'altra di Oliviero d'Arzignano; le quali si leggono dinanzi alla edizione sunnominata del 1487.

Del resto tale sorte invidiabile toccò al Leoniceno non solo in riguardo di questo lavoro; ma quà o là abbiamo già veduto a quest'ora il Rimicio, il Calfurnio, il Merula, il Poliziano e forse qualche altro accusati di furto verso il nostro maestro.

di Catilina di Sallustio, che pure insieme a quelli di altri eruditi fu poi più volte riprodotto. 1)

Mi duole che i limiti impostimi non mi permettano di allargarmi in questi cenni, e mi costringano a dare solo il catalogo degli scritti originali del Leoniceno Fra i quali, lasciando di parlare delle eleganti prefazioni, che ei prepose ordinariamente ai molti autori, che tradusse o commentò, prefazioni le quali oltre di essere argomento della valentia di lui nello scrivere il latino, ci sono indizio delle molte relazioni che aveva in patria e fuori, 2) prima nomineremo una *Grammatica* fatta per i figli del Marchese di Mantova, al quale è diretta con una lettera dedicatoria, da cui si rileva esso Marchese e il Leoniceno essere stati condiscepoli sotto il celebre Vittorino da Feltre. Tale lavoro è intitolato altresì *delle otto parti del discorso*, e benchè meschina cosa fu pure stampato più volte in quei tempi, in cui niente si aveva di meglio. 3)

---

1) Il commento a Sallustio benchè stampato solo del 1500 dal Tacuino, ossia Giov. del Ceretto, fu poi ristampato a Venezia del 1521, dal Tacuino medesimo del 1530, e finalmente una splendida edizione ne fu fatta a Basilea del 1564 unitamente ai commenti di altri.

2) A quasi tutti gli autori che commentò o che tradusse prepose il nostro Ognibene una qualche prefazione ordinariamente in forma di lettera dedicatoria. Noi abbiamo già accennato a varie nel corso di questi cenni, e sono queste certamente le più importanti.

3) Nella nostra Biblioteca comunale vi è un esemplare della edizione fatta a Padova del 1474, che fu forse la prima, benchè si possa sospettare con qualche probabilità che fin dall' anno innanzi sia stata stampata a Vicenza. Questa grammatica è, più che altro, una nomenclatura continua senza una teoria fissa di regole; ed è da maravigliare che la fosse tenuta

Ordinariamente va unito a questa grammatica un piccolo trattato di prosodia intitolato dell'*Arte metrica*. 1) Nella nostra Biblioteca comunale si conserva un ms. antico, che contiene un lavoro intitolato *Exercitatio quædam dicendi*, che porta dinanzi il nome del Leoniceno, scritto parte in latino scolastico, e parte in un volgare così rozzo, che mi pare impossibile possa essere opera di un dotto contemporaneo del Poliziano e di Lorenzo de' Medici. Il benemerito Canonico Ignazio Savi in un'annotazione, che ci poneva in principio, manifestava il desiderio ci fosse chi avesse la pazienza di trascriverlo e di illustrarlo; io dubito però che l'utilità che se ne potesse per avventura ritrarre valga a compensare il tempo e la fatica, che sarebbe necessaria a tal uopo. 2)

Ben di maggiore importanza sono altre composizioni del nostro Leoniceno, fra le quali primo noteremo un magnifico *Discorso* in lode dell'eloquenza, che fu molte volte stampato e per lo più in fronte al commento del libro dell'Oratore; discorso che o si consideri sotto il punto di vista del dettato, o delle idee che contiene, è cosa degna di andare unita agli scritti dei migliori secoli della lingua latina.

in tanto conto, quanto apparisce che se ne faceva vedendola ristampata a Firenze l'anno stesso che la fu impressa a Padova, e l'anno dopo a Roma.

1) Questo piccolo trattatello fu stampato anche separatamente del 1491.

2) Il ms. della Bertoliana è segnato I. 4. 7. 11. È un grosso volume di circa duecento carte: la prima metà è scritta in carattere molto irregolare, pure abbastanza intelligibile; la seconda metà invece è di carattere regolarissimo, ma difficile assai a potersi leggere.

Era il nostro Ognibene in istretta relazione colla famiglia Foscari: ora laureandosi del 1454 quel Pietro Foscari, che fu più tardi Vescovo di Treviso e successivamente di Padova, fu desso invitato a tenere un discorso relativo, che ancora ci resta; 1) siccome pure ci resta una lettera con cui egli del 1458 accompagnava al Foscari stesso due nostri concittadini che eran mandati da Vicenza a congratularsi della elezione a Doge di Pasqual Malipiero. Questa lettera è interessantissima anche perchè descrive lo stato miserabile della nostra città afflitta allora più che mai da orribili mali. 2) Siccome pure interessanti sono altre lettere

---

1) Questo discorso trovasi ms. nella nostra Biblioteca com. nel cod. segn. I. 1. 6. 23 a carte 51 e seg. Di quelli che lo ricordano altri lo citano col titolo di *Oratio in laudem Venetiarum et Familiæ Foscaræ*, ed altri *Oratio in privato examine Petri Foscari.* In quella occasione fu detto dal Leoniceno nel palazzo vescovile di Padova, dove appunto si dava la laurea al Foscari. Fu stampato a Lonigo del 1855 in occasione dell' ingresso dell' attuale parroco; ed è cosa curiosa che l' Antonelli pubblicandolo del 1863 per l' ingresso del parroco di S. Simeone di Venezia ci ponesse innanzi il *nunc primum edita* e sopra tutto è da fare le maraviglie per vedercisi stampata in fine, in continuazione al discorso del Leoniceno (che finisce alla parola *excellat*) la formola con cui venia data la laurea al candidato. Forse nella Marciana, dove pure si trova ms. questo discorso (classe XI. cod. 55 e classe XIV. cod. 135) tal formola è di seguito al testo e chi lo trascrisse poi l' Antonelli non se ne accorse.

2) Questa lettera fu stampata del 1843 dal Co: Luigi Piovene per le nozze Milan-Massari = Comello. ne potrei darne conto migliore che riferire queste parole della lettera dedicatoria: *Il Leoniceno accompagna con questa lettera a Pietro Foscari due cittadini* (Francesco Porto e Matteo Bissaro) *che la città di Vicenza inviava nel 1458 ambasciatori a Pasquale Malipiero per congratularsi della sua elezione al Dogato. Espone in essa i danni e le calamità della patria.* ne

del Leoniceno, che si conservano mss. nella nostra Biblioteca, o nella Marciana; 1) e non vogliono essere dimenticati *tre discorsi per nozze*, che posseduti già dal Tommasini dovrebbero trovarsi in qualcheduna delle librerie padovane. Nè solo in prosa scriveva Ognibene, ma altresì eleganti versi latini, e dai pochi che ci restano possiamo argomentare quanto in ciò pure ei fosse valente. 2)

E di un altro beneficio ancora noi gli andiamo debitori; di aver cioè lasciato eletta schiera di scolari

---

rammemora i meriti verso la Repubblica, e prega il Foscori a volersi interporre presso il suo padre, potentissimo uomo, affinchè egli ottenga dal Senato che Vicenza sia finalmente liberata da tanta miseria, da cui era afflitta. Risulta ancora da questa lettera che il vicentino era stato soggetto ad orribili scorrerie (in causa delle guerre della Repubblica coi Visconti di Milano); in seguito alle quali era venuta la carestia; ad arrestare i danni della quale la città avea dovuto contrarre l'ingentissimo debito di 80000 ducati d'oro.

1) Oltre la lettera, di cui si parla nella nota antecedente e delle molte, che servono di prefazione o di dedica a molti lavori del nostro Ognibene son notevoli altresì le seguenti: una al Cardinal Bessarione (alla Marciana Cl. VI cod. 210), una lunghissima a Federico Gonzaga Marchese di Mantova, una a Leonardo Lauro Quirini, una a Nicolò Pagliarini (tutte e tre nella nostra Bibl. com. nel cod. ms. segn. 1. 1. 6. 23) e sopratutto una in forma di esortazione al popolo vicentino, in cui tratta dei beni che provengono dalla pace, e dei mali che son generati dalla discordia (il Montfaucon la vide nella Vaticana al Num. 1879, ora esiste ms. anche nella Marciana Cl. XIV cod. 244).

2) Due composizioni di Ognibene, l'una in morte del suo maestro Vittorino da Feltre e l'altra intitolata *Charis* furono stampate a Lonigo in seguito al Discorso di cui abbiamo parlato alla nota 1) della pag. antecedente. Un'altro in morte di Francesco Barbaro è ricordata dal Quirini nell'ultimo paragrafo della sua Diatriba; devo confessare però che non mi fu possibile rintracciarlo.

successori alla sua cattedra ed alla sua gloria. Io credo essere stata esagerazione di amore speciale quella che fece dire a taluno essere concorsi alle lezioni di lui giovani venuti fino di Grecia, e i principi averci mandati i loro figliuoli e molti essersi partiti da lontani paesi e venuti a Vicenza pur per vedere ed udire il Leoniceno, 1) ciò non ostante è fuor di dubbio aver lui lasciati dopo di sè tali e tanti discepoli da rendere onorevolissima testimonianza di chi li aveva istruiti. Non è parte mia tesserne pure il novero e tanto meno magnificarne i meriti, tuttavia lasciando di dire degli stranieri, mi contenterò di nominare i Vicentini Oliviero d'Arzignano e Barnaba da Celsano, il primo dei quali insegnò a Vicenza contemporaneamente al Leoniceno, il secondo gli successe a breve intervallo nella pubblica scuola, e Bartolommeo Pagliarini, e Francesco Schio,

1) Tali cose affermava Bartolommeo Pajello discepolo di Ognibene Leoniceno in un discorso, ch'ei teneva cinque anni dopo la morte del suo maestro, nel consiglio comunale di Vicenza per eccitarlo a sostituire in luogo di lui due maestri, non bastando più uno solo alla grande frequenza degli scolari, che da qualche anno in causa della fama letteraria del Leoniceno qua concorrevano a studiare le classiche lingue. Del resto io credo di non appormi al falso affermando che il Pajello esagerasse alquanto i fatti per soverchia ammirazione verso il suo bravo maestro. Quanto ai giovani, che ivi si dice venuno fin dalla Grecia per sentire le lezioni del Leoniceno, niente e più facile che anche qui come in quasi tutte le città d'Italia, si fussero rifugiate famiglie venute di Costantinopoli in quei tempi calamitosi per l'oriente d'Europa. Che poi i principi mandassero i loro figli ad udire il Leoniceno potrebbe spiegarsi dall'aver esso scritta la sua Grammatica per i figliuoli del Marchese di Mantova; i quali per conseguenza doveano ritenerlo per loro maestro.

Questo discorso, tradotto dal Prof. Morsolin, fu stampato del 1865 per le Nozze Bergami-Maffei.

e Q. Emiliano Cimbriaco, e Bartolommeo Pajello e Francesco Serpe tutti celebri ai tempi loro ed alcuni dei quali avrebbero goduto giustamente di buona fama anche in tempi di migliore cultura. 1)

Colti tanti allori quanti siamo venuti fin qua discorrendo, ornato la fronte della dupplice aureola del genio e delle domestiche e civili virtù, 2) dopo avere insegnato circa quarant' anni nella nostra Vicenza, ei dovè pagare il comune tributo; ed è cosa veramente notevole che, come non sappiamo l'anno preciso in cui egli è nato, così non ci sia noto sicuramente pur quello della sua morte. Il pazientissimo P. Calvi, che noi abbiamo più volte citato in queste memorie, credette di aver troncato ogni questione in proposito assegnandola,

---

1) I primi due abbiamo avuto occasione di nominarli più volte in questi cenni, il quinto è quel Pajello, di cui è detto nella nota antecedente. Per gli altri si può vedere il Calvi.

2) Delle virtù morali del Leoniceno, oltre che ne parlarono ampiamente quanti scrissero di lui, mi pare essere sicuro indizio anche questo, che provocato in mille modi da molti avversari letterati, offeso nella fama da imposture, accusato da' suoi emuli ed invidiosi, mai non rispose parola. Pure lasciando tutte le altre testimonianze non posso fare a meno di riportare queste parole di Barnaba da Celsano in quella lettera al Bruto, di cui dicemmo altre volte. Dopo lodato il Bruto ei continua così: » Alter extitit Omnibonus Leonicenos Præ» ceptor meus suavissimus, Omnibonus, inquam, nostri sæculi » decus, civitatis vero nostræ fama et gloria; litterarum tam » græcarum quam latinarum columen, bonorum morum spe» cimen, veræ probitatis exemplum, ut alter suæ ætatis So» crates vere dici potuerit. Religione vero tanta atque mode» stia fuit ut nihil ei defuerit quod in optimo et sanctissimo » viro requirendum videatur. Nemini unquam detraxit Omni» bonus neque loquendo, neque scribendo, quamvis ab æmulis » fuerit lacessitus; tanta denique vixit integritate ut ἀμεμπτος » dici potuerit.

dietro un argomento che a lui parve inconcusso, all'anno 1493. Ma è non poca maraviglia che ei sia incorso in tale errore, mentre apparisce dai suoi scritti lui avere avuto cognizione di due lettere, l'una di Pietro Bruto Vescovo di Cattaro a Barnaba da Celsano, l'altra di questo a quello, scritte ambedue nel decembre del 1481, dalle quali risulta evidentemente che il Leoniceno a quest'epoca era già morto. 1)

La fama, che colle sue virtù e col suo sapere ei si aveva acquistata in vita, gli procacciò numerosi e meritati elogi in patria e fuori; i vicentini lo ricordarono con ammirazione e gratitudine per lunghi anni; e quand' anche non ne avessimo altri indizi, ce ne sarebbe sicuro argomento lo splendido discorso che in lode di lui teneva nel consiglio comunale cinque anni dopo la sua morte Bartolammeo Pajello, che abbiamo detto essere stato uno dei suoi discepoli. 2) E fu giu-

1) Il Calvi avea fondato la sua congettura dal vedere in margine di una matricola del nostro Collegio dei Nodari fatta del 1493 di faccia al nome del Leoniceno scritto *mortuus*. Ma se ciò prova che a quest' epoca esso era già mancato ai vivi, non prova che fosse morto o in quell' anno, e neppure in quel torno; giacchè la matricola ripetendosi solo a lunghi intervalli (l'antecedente è del 1467) non se ne può trarre argomento sicuro. Le lettere qui citate son quelle preposte alla edizione della versione delle Omelie di S. Atanasio, di cui abbiamo detto altrove; e parlano abbastanza chiaro perchè si possa pur dubitare di quanto qui è detto.

2) Si veda l'elogio del Pajello, di cui si dice alla nota 1) della pag. 42. Qui in fine mi piace di riportare alcuni epigrammi in lode del nostro Ognibene.

Corradino dei *Corradini* da Camerino ci lasciò il seguente:

Egreditur Phœbi subiturus templa sacerdos.
Invide, ne noceas: quid nocuisse juvat?
Græcæ dulce decus linguæ, famamque latinæ
Omnibonum posset quis celebrare satis?

stamente ritenuto essere stata particolarmente sua mercè se gli studi classici iniziati fra noi da un Filelfo e da un Trapesunzio, continuarono a fiorire per Oliviero da Arzignano, Barnaba da Celsano, Marc'Antonio Coccio Sabellico, Francesco Maturanzio, Fracanzio Montalboddo, Celio Rodigino, Filippo Beroaldo e moltissimi altri, che dagli esempi e dagli scritti del Leoniceno trassero amore di quella classica cultura, che per quantunque altri si sforzi di abbattere, fu e sarà sempre la prima base della civiltà.

E noi vicentini, che siamo gli eredi di tanto nome e di gloria sì bella, facciamo del nostro meglio perchè l'Europa sia costretta a confessare che gli italiani sono ancor degni dei loro grandi avi.

Nam nodos omnes solvit Ciceronis, opusque
Quid sibi vult docuit, Quintiliane, tuum.
Hoc falso scripsisse ferunt juvenilibus annis.
Perlege; digna senis cognitione leges.
Non in Lucanum quidquam quod dignius extet,
Ex hoc ni sapiant, sæcula nostra dabunt.
Addidit auctorem Corradinus nomina; uique
Sustulit, Omniboni quo minuatur opus.

Il seguente si attribuisce a *Francesco Patrizio* Vescovo di Gaeta:

Flere libet, musæ; periit longævus alumnus
Quem perhibent graio nomine Panthagaton.
Omniboni Latii cunctis virtutibus unus
Prestitit hic nomen clarus utraque lyra.
Ille et Mæonios cantus magnique Maronis
Æquavit numeros et Ciceronis opus.
Æternam meruit vitam si parcere fata
Scirent; servabit gloria longa virum.

Finalmente noterò questo del nostro *Galasso:*

Aspice qui loquitur quanta sit laude colendus
Omnibonus terræ gloria magna meæ.
Hic graiæ decus est linguæ, pariterque latinæ;
Hic est quem vocitat lingua latina patrem.

264

STUDENTI

DEL REGIO LICEO PIGAFETTA

SCELTI A LEGGERE IN LODE

DI

OGNIBENE LEONICENO

nel giorno 17 Marzo 1868



1.	DE FRANCHI LUIGI	del I. Corso lic.	—	*Ode saffica italiana.*
2.	DE VIOLA ERNESTO	» II.	»	— *Distici.*
3.	MALVEZZI RODOLFO	» III.	»	— *Terze rime.*
4.	SABBADINI REMIGIO	» I.	»	— *Ode saffica latina.*
5.	VITTORELLI JACOPO	» II.	»	— *Ottave.*
6.	MONTINI GIUSEPPE	» III.	»	— *Esametri.*
7.	CAINER SCIPIONE	» I.	»	— *Terze rime.*
8.	MICHELATO GIAMB.	» II.	»	— *Elegia latina.*
9.	CISCATO VITTORIO	» III.	»	— *Canzone.*
10.	BREGANZE ANTONIO	» I.	»	— *Ode saffica italiana.*

